

GIOVANNI ROSSI

A black and white photograph of Roger Waters performing on stage. He is wearing a dark, long leather coat with silver buttons and sunglasses. He is holding a microphone to his mouth with his left hand and pointing upwards with his right hand. The background is dark.

# ROGER WATERS

---

OLTRE IL  
MURO

tsunami  
edizioni



Web Tsunami



Facebook

Copyright © 2013, 2018 A.SE.FI. Editoriale Srl - Via dell'Aprica, 8 - Milano  
www.tsunamiedizioni.com - twitter: @tsunamiedizioni

Seconda edizione Tsunami Edizioni, gennaio 2018 - I Cicloni 30  
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Foto di copertina: © Simone Cecchetti/Corbis  
Progetto copertina e immaginazione: Agenzia Alcatraz, Milano

Stampato nel mese di gennaio 2018 da Starprint Srl

ISBN: 978-88-94859-11-9

In copertina: Alterna 2, Roger Waters live al Palau Sant Jordi, Barcellona (The Wall Live), 29 marzo 2011  
IV di copertina: Paul Hudson, Roger Waters live alla O2 Arena, Londra (The Wall Live), 18 maggio 2011

Le foto di Alterna 2, DigBoston, Erik F. Brandsborg e Paul Hudson sono utilizzate secondo licenza Creative Commons - Attribuzione 2.0 (CC BY 2.0):

Le foto di Russell Tribunal sono utilizzate secondo licenza Creative Commons - Attribution-NoDerivs 2.0 Generic.



Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un'analisi critica, rivolta alla promozione di autori e opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall'autore.

Nell'impossibilità di risalire agli aventi diritto delle fotografie pubblicate, l'Editore si dichiara disponibile a sanare ogni eventuale controversia.

**GIOVANNI ROSSI**

**ROGER  
WATERS**



**OLTRE IL  
MURO**

**tsunami**  
edizioni

**CAMPIONE GRATUITO - © TSUNAMI EDIZIONI**

# INDICE

INTRODUZIONE – IL GRANDE ASSENTE .....	7
01 LO SBARCO AD ANZIO .....	11
02 PLACIDI STAGNI E VERDI PRATI.....	19
03 ALLE PORTE DELL'ALBA .....	33
04 L'ADDIO .....	47
05 L'UOMO E IL VIAGGIO .....	59
06 ZABRISKIE POINT .....	67
07 IL CUORE ATOMICO DI LULLABELLE III.....	71
08 L'ULTIMO GONG.....	81
09 NEL LATO OSCURO .....	95
10 IL DIAMANTE INTERSTELLARE.....	113
11 UNO SPUTO IN FACCIA .....	129
12 THE WALL .....	147
13 IL TAGLIO DEFINITIVO .....	185
14 VIAGGIO IN SOLITARIO .....	201
15 GUERRA.....	215
16 LA MAREA STA CAMBIANDO .....	223
17 MURI CHE CROLLANO .....	239
18 C'È DIO IN TELEVISIONE.....	247
19 IN TOUR.....	265
20 ÇA IRA.....	283
21 LIVE 8 .....	301
22 THE DARK SIDE OF THE WALL.....	309
23 ANZIO, CASSINO, APRILIA .....	331
24 IL GRIDO NEL DESERTO.....	337
25 STO TORNANDO A CASA.....	347
DISCOGRAFIA E FILMOGRAFIA.....	363
APPENDICE 1 – UN UOMO, IL SUO BASSO .....	365
APPENDICE 2 – MATTONI NEL MURO .....	371
APPENDICE 3 – L'URLO DAL LATO OSCURO.....	379
FONTI .....	383
RINGRAZIAMENTI .....	384



INTRODUZIONE  
IL GRANDE ASSENTE

E TUTTO QUANTO SOTTO IL SOLE È IN SINTONIA, MA IL SOLE È ECLISSATO DALLA LUNA  
- "ECLIPSE"

**E**RA LO ZIO CHE OGNI QUATTORDICENNE AVREBBE VOLUTO. E IL MIO AMICO NE ANDAVA FIERO. NON SO BENE CHE lavoro facesse, ma era diverso da tutti gli adulti che mi capitava di vedere nel mio paese. Capello lungo chiuso in una coda di cavallo, jeans stretto, sigaretta sempre a portata di mano e Toyota Celica rosso fuoco modello 'la cosa più vicina alla Ferrari che mi posso permettere'. Ma soprattutto quella che allora mi sembrava una stranissima e per questo affascinante cultura musicale. Entrando a sorpresa nella camera del mio amico mentre stavamo studiando insieme, o molto più probabilmente mentre giocavamo con il Commodore 64, ci mollava lì dei dischi assolutamente sconosciuti. Led Zeppelin, Yes, Police, Supertramp, i primi che riesco a ricordare, il corrispondente cerebrale della tempesta ormonale che di solito coglie i ragazzini di quattordici anni, roba sconosciuta per chi come me passava ancora il tempo a giocare a Lego o a scambiarsi le figurine dell'album dei Calciatori.

Suo zio era davvero un dritto. Battuta pronta, sorriso furbo sempre in canna e quel modo di trattarti come un uomo navigato che, a ripensarci adesso, sa tanto di sonora presa per il culo, ma allora sembrava una sorta di riconoscimento dell'avvenuta maturazione.

Ma la cosa più straordinaria era che suo zio, non ho mai capito come, riusciva sempre ad avere tutti i biglietti dei concerti che voleva. Io avevo appena iniziato a capire cosa fosse un concerto, quando lo sentivo spesso raccontare delle trasferte a Milano, Torino, Bologna, praticamente l'America, per vedere concerti di gruppi quasi sempre sconosciuti, ma di cui pronunciava il nome con la stessa solennità con cui il prete del mio paese consacrava l'ostia alla domenica.

Era da poco finita la scuola e un giorno se ne uscì così, arrivando all'improvviso mentre io e il mio amico stavamo giocando a ping pong sul tavolo imbarcato dalla pioggia: 'Vi va di venire a sentire i Pink Floyd?'. A me quel nome suonava familiare per due motivi: il ritornello di "Another Brick in the Wall" e le immagini del film di Alan Parker che a volte avevo visto scorrere in televisione sotto forma di spezzoni captati quasi per caso. Ero rimasto elettrizzato e scioccato

dalle sopracciglia rasate di Geldof e da quell'iconografia che tanto mi ricordava le immagini delle uniformi naziste sul libro di storia. In poche parole ci spiegò che dopo tanti anni di assenza i Pink Floyd erano tornati ed era uscito addirittura un nuovo disco. Mi sembrava di essere di fronte a un evento storico, come se mi avessero invitato ad andare ad assistere al decollo dello Shuttle. E non ne sapevo bene il motivo. Comunque tornai a casa, ne parlai con i miei genitori e loro mi dissero di sì. Non ricordo quanto costasse il biglietto, ma per allora era una discreta cifra. In ogni caso, nessuno dei miei obietto, merito anche della sede del concerto, lo stadio di Modena, decisamente vicino a casa. Gonfio di contentezza telefonai al mio amico per confermarli la presenza.

Nel frattempo iniziai a dare la caccia per radio e televisione alle nuove canzoni dei Pink Floyd. Ancora non mi aveva colto la malattia da preconcerto che più avanti mi avrebbe costretto a comprare intere discografie prima di ogni spettacolo, per arrivare preparato. In televisione passava abbastanza frequentemente "Learning To Fly" e in poco tempo mi entrò dritta nella testa. Ma volevo saperne di più anche della band. Purtroppo mi accorsi presto che trovare notizie sui giornali era impresa improba. Articoli ce n'erano tanti, soprattutto sulla "Gazzetta di Modena" che in modo molto sobrio aveva già iniziato a parlare del concerto con un mese ampio di anticipo, degna celebrazione di quello che sbandieravano come un evento storico per la città. Ma per trovare informazioni sul gruppo toccava fare i salti mortali, non parliamo poi delle interviste, praticamente inesistenti. Il quadro che mi feci con quelle scarse fonti era quello di un ensemble leggendario, iniziatore della psichedelia, che aveva appena attraversato un grosso problema interno e che si era rimesso da poco a suonare in tour. I suoi componenti erano abbastanza attempati e grandi amanti delle Ferrari. Poco altro, se non che ogni articolo si chiudeva ribadendo la difficoltà nel riuscire a stabilire un contatto con il gruppo, mediamente schivo nei confronti dei giornalisti.

Si avvicinava la data fatidica, a Modena non si parlava d'altro. Un giorno, proprio a ridosso del concerto, iniziò pure a circolare la voce che due Pink Floyd se ne erano andati a Maranello a fare compere di Ferrari. Ormai non stavo più nella pelle, si parlava addirittura di un tutto esaurito e di biglietti offerti dai bagarini a cifre spropositate. O almeno così ci diceva lo zio del mio amico la domenica prima del concerto, trionfo di soddisfatta baldanza.

E finalmente arriva l'8 luglio 1988. Stadio Alberto Braglia di Modena. La mia dotazione di partenza sembra quella di un campeggio di una settimana: cappellino, k-way, fazzoletti, panini, bibite varie, frutta, dolci. I miei pensavano dovessi andare chissà dove, e in effetti non si sbagliavano di tanto. Su raccomandazione dello zio si parte molto presto da casa e così arriviamo a mezzogiorno per il timore di non riuscire a prendere buoni posti. Per entrare allo stadio impieghiamo quasi mezz'ora di camminata, da tanto lo zio ha dovuto parcheggiare lontano il suo Alfone grigio (per l'occasione, la Celica è rimasta sapientemente in garage...).



Lo stadio è già una bolgia assoluta, affollata di un'umanità varia che va dal nostalgico cinquantenne al giovincello imberbe, dall'hippie attempato con tanto di canna e camicione flower power al fighetto in Ray Ban e cinturone El Charro. Lo zio ha un concetto tutto suo di 'buoni posti', e così punta dritto verso il muro di cinta che divide la pista d'atletica dello stadio dalle gradinate. In pratica siamo al centro rispetto al palco, ma a un buon cento metri abbondanti di distanza. Sottovalutando l'acume e l'esperienza del nostro maestro, non me l'aspettavo così tranquilla come strategia, ma ben presto capisco che è stata la decisione migliore. Perché quando il gigantesco palco sarà avvolto di luci e il megaschermo circolare inizierà a trasmettere i video di accompagnamento, noi ci godremo il tutto senza perdere un dettaglio, complice un pubblico che rimane a sedere in religiosa contemplazione e un impianto di amplificazione spettacolare.

Verso le cinque del pomeriggio un elicottero volteggia in cielo sorvolando lo stadio. Scoppia un boato perché si dice che ospiti i Pink Floyd. Passano interminabili ore scrutando i curiosi vicini, ascoltando la musica di sottofondo, annusando l'aria satura di sudore, caldo ed erbe esotiche, in attesa del rito. Finiscono i panini, l'acqua inizia a scarseggiare, e io parlo con il mio amico da ormai sei ore, mentre lo zio si fuma un pacchetto di sigarette e osserva impassibile. Provo a fargli qualche domanda sui Pink Floyd, ma non mi va di fare la figura del neofita, così butto lì un 'bella differenza tra "The Wall" e "Learning To Fly" eh?' Si gira con uno sguardo a metà tra la mestizia e lo sconforto. 'Certo. Adesso non c'è più Waters...'. Ricordavo di aver letto del bassista che aveva lasciato, ma non sapevo chi fosse, né che peso avesse avuto nella band. Dopotutto il basso è sempre il basso, non è la chitarra e neppure la voce, avevo pensato mentre leggevo gli articoli nei giorni scorsi. La cosa mi incuriosisce. Mi voglio rischiare la reputazione di finto esperto. 'Ed era uno importante Waters?'. Lui sembra quasi non dare peso alla stupidità (non lo potevo sapere!) della domanda, allarga le braccia dietro di sé puntellandosi sul prato e mi spiega: 'Waters è quello che ha scritto i brani più importanti del gruppo. Senza di lui non so neanche se si possono chiamare Pink Floyd'.

A quattordici anni l'immaginazione è un fiume in piena. Inizia il concerto, ascolto stregato "Shine On You Crazy Diamond", "Wish You Were Here", "Time", "Money", e mi sembra che un fantasma se ne stia lì, in piedi a fianco del palco, a osservare tutto in silenzio. È il fantasma di Waters. Lo spettacolo è qualcosa di unico, i Pink Floyd mi entrano nella corteccia cerebrale come un virus invincibile e diventano la mia personale malattia musicale. Torno a casa e decido che ne devo sapere di più su questo gruppo, su tutte le canzoni che ho sentito e di cui mi sono fatto ripetere i nomi in auto dallo zio per poterle poi recuperare nel negozio di dischi di fiducia. Su tutti quei brani aleggia sempre lo spettro di Waters. Devo saperne di più.

Devo sapere chi è Roger Waters.



ANCHE SE NON LO CAPIRANNO MAI, DIETRO IL MIO SARCASMO GIACCIONO RICORDI DISPERATI  
 – “THE HERO’S RETURN”

**D**ODICI GRAMMI. SE È VERO CHE GLI EPISODI CHE DEFINISCONO IN MODO DETERMINANTE LA VITA DI UN UOMO SI possono contare sulle dita di una mano, allora per Roger Waters cinque dita sono anche troppe. Il suo appuntamento personale con il destino Roger ce l’ha quando non è ancora nato, sulla terra di una lontana campagna dell’Italia, durante la Seconda Guerra Mondiale. Nella fredda mattina del 18 febbraio 1944, un uomo muore e con la sua morte segna per sempre la vita di suo figlio. L’uomo è lontano migliaia di miglia, distante nello spazio e nel tempo, un volto nella foschia di fine inverno, carne da battaglia in una terra straniera a combattere una guerra più grande di lui. E più grande di suo figlio. Una rumorosa mitragliatrice Maschinengewehr 34 se lo porta via con un proiettile da dodici grammi.

Eric Fletcher Waters era nato appena trentun anni prima a Great Bookham, una contea del Surrey conosciuta per la splendida tenuta di Polesden Lacey, famosa per aver addirittura ospitato la luna di miele di Giorgio VI, oltre che per la leggenda locale secondo cui da queste parti si svolgevano le feste di Enrico VIII di ritorno dalle battute di caccia. Ma a discapito degli episodi che legano la sua terra alla tradizione monarchica inglese, la famiglia di Eric appartiene a un altro mondo. Suo padre, George Henry Waters, aveva lavorato duramente nelle miniere di carbone di Durham, ma soprattutto era stato rappresentante del Partito Laburista nella città di Bradford. Bradford era un importante centro manifatturiero, caratterizzato dalla presenza di industrie siderurgiche e tessili, il fulcro della seconda rivoluzione industriale. Essere il rappresentante del partito laburista da quelle parti è una bella responsabilità: quello è il fronte, in un periodo in cui la classe operaia britannica e l’imprenditoria dell’Impero stanno trainando l’economia mondiale e con il caos politico del totalitarismo che sta per travolgere tutto.

Nella casa di George le teorie di Marx e la loro traduzione in chiave britannica sono il pane quotidiano, insieme alla caligine dell’aria cittadina e ai riti della messa domenicale. Ma tutto questo viene trasmesso ad Eric solo dalla madre Mary, perché quando George perde la vita nelle trincee della Prima Guerra Mondiale nel 1916, Eric ha appena tre anni. Le tradizioni familiari, i valori, il

rigore e la disciplina che si respirano in casa Waters persistono nonostante la prematura morte del capofamiglia ed è così che il giovane Eric, per merito di una ferrea educazione materna, cresce allo stesso tempo e in egual misura nell'osservanza del culto della campagna inglese e nel rispetto della fatica profusa dagli operai nelle acciaierie. La madre di Eric è molto religiosa e anche questo fattore entra nel patrimonio genetico del figlio.

Poco dopo aver terminato gli studi superiori, Eric si trasferisce a Bishop Auckland, nella contea di Durham, e lì si compie la sua storia. Prima vince una borsa di studio alla Durham University, poi conosce la sua futura moglie, Mary. Eric e Mary sono coetanei, si sposano molto giovani, entrambi hanno un lavoro come insegnanti e possono concedersi il lusso di staccarsi presto dalla dipendenza verso le famiglie d'origine. *'Mio padre insegnava educazione fisica e istruzione religiosa'*, ricorda Roger Waters, *'un abbinamento strano, ma lui era profondamente cristiano e si impegnava molto nel suo credo'*. Mary viene da una famiglia benestante, ma ben presto si avvicina alle posizioni di sinistra che si vanno diffondendo presso la classe media inglese. *'Mia madre proveniva da una famiglia borghese'*, ricorderà poco tempo dopo Roger, *'ed è stata cresciuta a Golders Green, a Londra. Avevano molti servi e frequentavano le scuole private e quando lei lasciò la scuola decise di diventare un'insegnante, e in seguito andò a fare la sua pratica di formazione a Bradford, una città nel nord dello Yorkshire, nel nord dell'Inghilterra. Nell'inverno del 1936 rimase colpita dal fatto che un certo numero di bambini della sua classe venissero a scuola a piedi nella neve, senza scarpe. E improvvisamente da quella vita quasi di clausura che aveva condotto fino ad allora a Londra, dove mio nonno era un militare di carriera e poi un imprenditore di successo, si rese conto della profondità delle disuguaglianze nell'ordine sociale ed economico esistenti nella Gran Bretagna prima della guerra, e decise che doveva fare qualcosa. E così di lì a poco entrò a far parte del partito comunista'*.

La morte di George ha lasciato un segno pesante in Eric, che guardando con orrore alla guerra nel corso degli anni si avvicina sempre di più alle posizioni pacifiste che si stavano diffondendo in Europa tra la fine degli anni venti e l'inizio del decennio successivo. Quando scoppia la Seconda Guerra Mondiale, Eric viene esentato dal servizio militare per aver esercitato il diritto di obiezione di coscienza e destinato alla guida di ambulanze a Cambridge, come ricorda Roger: *'Mia madre mi ha sempre raccontato che nel 1939, quando fu chiamato, mio padre era un devoto cristiano e così si è rifiutato di essere arruolato. È stato un obiettore di coscienza. Hanno deciso che la sua posizione fosse genuina, e piuttosto che mandarlo in carcere, il tribunale ha chiesto se sarebbe stato disposto a fare un altro lavoro. Così ha guidato un'ambulanza per tutto il Blitz di Londra, che è stata l'occasione in cui ha conosciuto mia madre, che nel suo tempo libero stava lavorando lì per volontariato'*.

Cambridge è uno dei gangli nevralgici dell'esercito di Sua Maestà, importante polo della R.A.F. e centro di addestramento tra i più efficienti e movimentati dell'Isola. Quando la Francia capitola sotto le bordate della spietata macchina da guerra

nazista e l'intero peso del conflitto schiaccia in un angolo l'Impero britannico, costringendolo a una strenua difesa di ogni parte del globo in cui svetta la Union Jack, Cambridge diventa una delle città più importanti sul suolo inglese. Ed Eric è lì.

Come avviene per tanti pacifisti della prima ora, l'ineluttabilità di un destino di lotta sembra sempre più un dato di fatto. Ma non è il solo elemento a far scricchiolare in Eric la posizione di neutralità. Dall'altra parte della barricata c'è un nemico che è passato in aperta lotta contro le posizioni comuniste, padre di un totalitarismo di matrice sostanzialmente differente rispetto al regime sovietico, il vecchio alleato contro cui ora si è rivoltato. L'Inghilterra non è più sola, perché Hitler ha deciso che il popolo sovietico deve essere sottomesso, e con la sua sottomissione devono essere cancellate le dottrine marxiste e leniniste. Eric rispolvera gli ideali del padre e si avvicina nuovamente alle posizioni del partito laburista, fino a giungere a iscriversi al Communist Party Of Great Britain (CPGB), uno dei più antichi partiti comunisti europei, apertamente schierato prima dello scoppio del conflitto contro le politiche di appeasement del governo Chamberlain nei confronti delle aggressioni naziste. Eric non solo sceglie di abbandonare la propria posizione pacifista, ma giunge persino ad arruolarsi. Vuole un ruolo attivo nella guerra, vuole difendere in tutti i modi gli ideali in cui crede. Roger ripercorre così il percorso del padre: *È stato a Londra per tutto il '40, '41 e '42, e in quel periodo si è interessato alla politica, e la sua politica era sempre più di sinistra fino a quando si iscrisse al Partito Comunista. A quel punto ha avuto una lotta interiore tra il cristianesimo e il comunismo. Alla fine ha ritenuto che fosse necessario combattere contro i nazisti. Tornò alla sezione di coscrizione e disse: "Senti, ho cambiato idea, mi piacerebbe partire volontario per le forze armate". E loro risposero: "Oh, bene. Guarda, questo tizio ha una laurea, è ovviamente un ufficiale". Così ha fatto il corso per ufficiali ed è stato nominato Tenente nei Fucilieri Reali*.

Ed è così che Eric entra nella Compagnia C dell'VIII Battaglione dei Royal Fusiliers, quasi un corpo d'élite, il glorioso reggimento di fanteria della città di Londra ricco di storia e tradizione. Come laureato gli spetta il ruolo di sottotenente.

Il 6 settembre 1943, nel cuore del conflitto che sta dilaniando il mondo intero, Mary dà alla luce George Roger Waters.

Durante quell'anno, la famiglia Waters è colpita da vicino dagli effetti della guerra. Nella campagna d'Africa contro Rommel, il cognato di Eric vede la morte in faccia e l'esperienza segnerà la sua vita, come ricorderà in futuro Roger: *Mio zio Jimmy è stato sposato con la sorella di mio padre, zia Verna. Era un pilota in Nord Africa, e il suo camion Bedford è stato colpito da una granata. Tutti i suoi compagni sono stati uccisi. Lui è stato ferito, ma è sopravvissuto. Ovviamente, non è stato mai più lo stesso*.

Il 22 gennaio 1944 l'alto comando Alleato decide di sferrare uno degli attacchi che dovrebbero essere risolutivi del conflitto in Europa, quello che secondo i piani dovrebbe riportare la penisola italiana sotto il controllo di Regno Unito e Stati Uniti, aprendo di fatto un secondo fronte europeo dopo quello sovietico. Le

forze alleate avevano iniziato la loro invasione dell'Italia nel settembre del 1943, sbarcando nella punta dello stivale lo stesso giorno in cui il governo italiano aveva concordato un armistizio con gli Alleati. Nei successivi tre mesi erano avanzati verso nord, spingendo sempre più indietro i tedeschi. Il Feldmaresciallo Albert Kesselring, comandante delle truppe naziste in Italia, aveva creato tre linee difensive in tutto il paese che di fatto avevano rallentato di molto l'avanzata degli Alleati. Per rompere le caparbie difese tedesche, si era così deciso di sbarcare truppe a nord della linea: se i tedeschi si fossero impegnati in una risposta, avrebbero indebolito la linea, se avessero ignorato gli sbarchi, gli alleati si sarebbero potuti spingere verso Roma separando il contingente nemico. Il nome in codice della manovra è Operazione Shingle, con al comando il generale americano John P. Lucas. Il progetto prevede tre sbarchi anfibi, ad Anzio e Nettuno, a trentacinque chilometri da Roma. Obiettivo dell'operazione è quello di puntare diretti su Roma tagliando in due lo schieramento delle forze tedesche.

Alle due e quarantacinque il VI Corpo d'Armata USA guidato dal generale Lucas sbarca nel porto di Anzio, mentre le forze inglesi irrompono dieci chilometri a nord di Anzio, su quella che viene denominata 'Peter Beach'. Tra loro ci sono i Royal Fusiliers. L'attività coinvolge poco più di due divisioni di fanteria, con quarantamila soldati e cinquemila veicoli trasportati su duecentotrentotto mezzi da sbarco. L'opposizione è praticamente inesistente, perché Kesselring è colto di sorpresa. Quella che si scatenerà nei giorni a seguire verrà ricordata come la Battaglia di Anzio.

Dopo aver preso la testa di ponte, Lucas decide di consolidare la sua posizione, piuttosto che spingere e mantenere l'elemento sorpresa, e questo in seguito verrà ampiamente riconosciuto come un grave errore tattico. La zona circostante Anzio era costituita da paludi bonificate, circondata da montagne, ed era facilmente difendibile, una volta che Kesselring era stato in grado di radunare tutte le forze disponibili. Se l'offensiva alleata fosse stata portata il 23 gennaio, avrebbe probabilmente avuto successo, ma Lucas ritardò fino al 30, quando ormai le sue truppe erano in inferiorità numerica, settantaseimila contro centomila.

Il 18 febbraio l'alto comando Alleato ordina alla Compagnia C di mantenere le posizioni contro l'ennesimo contrattacco tedesco portato dalle temibili divisioni Panzer. I Tiger I sono macchine da sterminio spietate e difficili da arrestare, ma Eric e i suoi compagni non arretrano di un centimetro difendendo con tutte le loro forze la testa di ponte nonostante l'avanzare impietoso dei carri armati. La posta in palio è alta e il rischio concreto in caso di capitolazione dagli inglesi è il fallimento dello sbarco, un'eventualità che gli alleati non possono considerare. La resistenza è ostinata e caparbia, gli Alleati riescono a rinsaldare la posizione e a respingere il contrattacco, ma sul terreno rimangono molti morti, troppi. Un corpo in particolare, quello di Eric Fletcher Waters, non si trova. Il comando inglese lo dichiara 'disperso in azione', che è un modo garbato per dire che non si riesce a trovare il cadavere.

La notizia arriva molto rapidamente in Inghilterra e la famiglia di Eric è annichilita da un dolore che in quei giorni è purtroppo molto comune ai padri e alle madri inglesi. Eric lascia la moglie Mary e i suoi figli piccolissimi, John e George Roger di appena cinque mesi. Come avrà modo di ricordare Roger molti anni dopo, *'Penso che la morte di mio padre sia stato il più grande, singolo momento che mi abbia cambiato la vita, giovane com'ero'*.

La morte di Eric e di molti suoi compagni della Compagnia C appare quasi inutile e inspiegabile, alla luce del comportamento tattico di Lucas che non riesce a uscire dallo stallo da lui stesso creato. Non essendo riuscito a fare quasi nulla in un mese di scontri di posizione, il 22 febbraio viene sollevato dal comando. Gli Alleati dovranno attendere fino a maggio per riuscire a sostenere un attacco di successo, costringendo le truppe dell'Asse a ritirarsi da Roma. L'Operazione Shingle era costata la vita a settemila soldati alleati, e al tempo stesso aveva messo fine a tutte le speranze di una rapida conclusione della campagna italiana.

Con la morte del marito, Mary si trova sola. E prende la decisione più difficile, ma al tempo stesso l'unica: andare avanti con le proprie forze. È una donna caparbia, forgiata da un'educazione ferrea e da un temperamento battagliero. Non c'è tempo per farsi annichilire dallo sconforto e decide di ritornare a Cambridge insieme ai suoi due figli. Roger era nato a Great Bookham, ma i suoi primissimi ricordi di vita iniziano proprio in quel periodo ed è ancora una volta la guerra a essere protagonista delle prime immagini che gli rimangono in testa: *'Bookham era a una ventina di chilometri a sud di Londra, così per i primi diciotto mesi siamo stati continuamente sorvolati dai bombardieri, sebbene io non possa ricordarlo. Poi ci siamo trasferiti a Cambridge, che è il posto in cui sono cresciuto, e rammento che ci siamo spostati da quelle parti quando avevo due anni'*. Il primo ricordo nitido di Roger risale a una V-J Night, una delle notti di celebrazione della vittoria contro il Giappone che si ripetevano in tutta l'Inghilterra proprio alla fine della Seconda Guerra Mondiale: *'Mi ricordo una V-J Night, un grande falò, io che venivo tenuto alla finestra, le persone che ballavano con le bandiere in mano, e la luce tremolante dei falò accesi'*.

Terminato il conflitto, il glorioso Impero che aveva riunito oltre un quarto del globo sotto l'emblema della Union Jack è completamente disgregato. Il mondo non è più lo stesso e il governo di Clement Richard Attlee avvia il processo di decolonizzazione, giungendo persino a riconoscere l'indipendenza alla ricca colonia indiana su cui poggiava gran parte della fortuna dell'Impero. A livello di politica interna Attlee nazionalizza due tra i patrimoni del Regno Unito, le ferrovie e le miniere di carbone, dando impulso alla nascita di uno stato sociale che verrà mantenuto in vita per molti anni. In questo periodo il governo appoggia anche il rafforzamento del ruolo dei sindacati, che diverranno nei decenni successivi un interlocutore di primo piano nello scenario politico inglese.

Il moderno Commonwealth, nato nel 1949, è un contenitore di facciata sotto cui si riuniscono formalmente colonie un tempo strategiche come Canada,

India, Pakistan, Australia, Nuova Zelanda, Sri Lanka. Nonostante l'entusiasmo del popolo inglese per la vittoria e per come la monarchia aveva guidato il Paese, l'Inghilterra deve fare i conti con la sua nuova identità, che non è più quella di prima. La Seconda Guerra Mondiale ha restituito due nuove superpotenze e il mondo ha spostato il proprio baricentro economico e bellico oltre Atlantico e al di là degli Urali.

Non si sono ancora chiusi i dolorosi anni quaranta, e Roger non ci mette molto per rendersi conto di cosa significhi essere un orfano, quando nei primissimi giorni di scuola si scontra con la cruda realtà portata a galla dai paragoni con i coetanei. A conflitto finito le città si ripopolano di uomini e i militari al ritorno dal fronte tornano ad aspettare i figli all'uscita dalle lezioni. *'Quando gli uomini in divisa vennero a prendere i loro figli, in quel momento mi sono reso conto che non avevo più un padre'*. Il ricordo di quei primissimi anni alla Morley Memorial Junior School di Cambridge è dolorosissimo. *'Ero molto arrabbiato. Mi ci sono voluti anni per venire a patti con questa cosa. Mio padre era stato dichiarato "missing in action", sapevamo che presumibilmente era stato ucciso, e per molto tempo avevo vissuto nell'illusione che un giorno sarebbe ritornato a casa. Il sacrificio della sua vita è stato un grande dono e un grande peso per me'*.

Mary cerca in tutti i modi di non far mancare nulla ai suoi figli, crescendoli in un ambiente dove la cultura e i valori che si respirano sono quelli della sinistra laburista e del credo cattolico, due elementi che ritorneranno insistentemente nella futura poetica di Roger. L'importanza della forma mentis che Mary inculca ai figli è uno dei fattori costitutivi della crescita di Roger, che inizia così a sviluppare ancora giovanissimo uno spiccato senso critico *'La nostra casa era sempre piena di incontri politici'*, ricorda con una punta di orgoglio, *'e sono sempre stato molto incoraggiato da mia madre a mettere tutto in discussione, in particolare l'autorità, e in particolare l'autorità che sbaglia in termini di governo'*. Il fatto che il gradiente costitutivo di questa attitudine fosse il pensiero di sinistra, non è un caso. Le cicatrici che porta il popolo inglese sono profondissime, e la profezia di 'lacrime e sangue' preconizzata da Winston Churchill non era stata solo metaforica. Educazione all'uguaglianza, approccio critico nei confronti dell'autorità, difesa delle conquiste sociali, avversione contro le disparità di classe e lotta per l'affermazione dei diritti civili sono le molte bandiere che sventolano in casa Waters. *'Non potevi non essere un comunista. I figli di Bradford non avevano le scarpe o gli zoccoli, ma stracci ai loro piedi'*, ricorda Roger spiegando i riflessi che questo avrà sulla sua crescita di uomo. *'Sono pieno del senso di consapevolezza di essere l'erede della passione e dell'impegno dei miei antenati per il bene, la verità e la giustizia. Spero di aver ereditato quello che ammiro di loro come uomini, l'aver avuto il coraggio delle loro convinzioni, cosa che li ha portati a dare la loro vita per la libertà'*.

Non deve suonare strano come casa Waters sia vicina a posizioni di sinistra ben più marcate rispetto all'ideale laburista, nonostante l'estrazione borghese. I



sentimenti di perequazione, di lotta contro le ideologie fasciste e di affermazione dei diritti costitutivi dell'essere umano in quegli anni sono spiccatamente contrapposti al conservatorismo di classe che ancora vede nell'aristocrazia e nella classe dirigente più vicina alla monarchia la garanzia di uno status quo in cui il privilegio è ancora un valore da salvaguardare. Oltre a questo, nella famiglia di Mary si difendono con orgoglio l'attaccamento ai valori più tradizionali dell'essere inglesi: il legame con la terra, il ritualismo cristiano, le tradizioni secolari.

Se la famiglia è per Roger il luogo di formazione del proprio modo di vedere il mondo e del proprio approccio alla vita, non si può dire però che sia la culla della sua crescita musicale. Casa Waters non ha anzi nulla di vicino alla musica, come lui stesso sottolinea a più riprese negli anni a seguire: *'La mia non era una famiglia incline alla musica. Per niente. Non abbiamo mai ascoltato musica in giro per casa per molto tempo. Mia madre era un'insegnante e la sua famiglia aveva una tradizione di uomini d'affari, e lei era molto, molto di sinistra, molto politicamente attiva, e questo non aveva nulla a che fare con la musica'*. Ma neppure la letteratura, di cui la madre è invece una cultrice, riesce ad attirare Roger: *'Da bambino non ho mai avuto l'abitudine della lettura. Ho passato un periodo in cui da adolescente leggevo le opere di autori come James Joyce, ma più che altro perché farlo era di moda'*. Giusto un po' di cinema, con pellicole impegnative, non certo per bambini, ma questo è quello che passa in casa Waters: *'Mia madre era una comunista e quando ero piccolo mi sedevo in salotto e guardavo quei film in bianco e nero di Eisenstein. Alcuni li ricordo ancora così bene che negli anni mi sono reso conto di come abbiano fatto integralmente parte della mia educazione'*.

I primi stimoli arrivano allora da altro, e cioè dall'ambiente della stessa Cambridge, una città universitaria in cui la musica è viva e presente, nutrita soprattutto dagli influssi delle nuove sonorità portate dagli americani dopo la fine della guerra. *'Inizialmente sono stato illuminato da Elvis, come tutti gli altri, ma il mio interesse andava soprattutto dalle parti di Leadbelly, le canzoni di protesta blues, che è dove vive ancora il meglio del rock'n'roll. Crescere a Cambridge ha sicuramente significato tanto per la mia formazione musicale, perché era una città universitaria, e c'erano un sacco di jazz band tradizionali. Erano anche gli inizi del rock'n'roll attraverso le skiffle band, e cose del genere, ma soprattutto c'era il jazz, e io ero solito andare in locali come il Corn Exchange. Mi piaceva stare lì in fondo, e guardare quello che suonava la tromba sul palco, e pensare: "Gesù, sembra divertente, mi piacerebbe essere lui. Voglio essere quella persona". Era qualcosa che era molto probabile accadesse se ti trovavi a Cambridge, e non così probabile a Warrington, o Middlesborough, o da qualche parte al Nord'*. Quello che non gli arriva in casa, giunge così da altrove, da una cittadina a vocazione universitaria dove muovono i passi le prime band di rock'n'roll, le formazioni jazz, i gruppi di ragazzini formati dai ritagli del doposcuola.

Roger non lo può sapere, ma proprio a Cambridge farà alcuni incontri che gli cambieranno la vita.

QUANDO USCÌ "THE WALL", QUEL DISCO MI SEMBRÒ MOLTO PERSONALE:  
NON AVEVO MAI SENTITO MUSICA CHE AVESSE QUEL TIPO DI ONESTA, NUDA EMOZIONE

- TRENT REZNOR

IN REALTÀ, IO ODIÒ LA PAROLA ARTISTA, MA DEVO SICURAMENTE  
AMMETTERE CHE ROGER È UN GRANDE ARTISTA,  
COSÌ COME UN OSSESSIVO TOTALE E IL SOGNO DI OGNI PSICHIATRA

- BOB EZRIN

UN UOMO COME LUI SI ARRENDE SOLO QUANDO MUORE

- DAVID GILMOUR

ADORO GIOCARE A GOLF CON LUI

- ALICE COOPER

NO FUCKING WAY

